

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

112.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		LAZZARINI GIUSEPPE (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	6873, 6882
(Annunzio della presentazione)	6887	PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6875
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	6887	RASTRELLI ANTONIO , <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6874
 Disegno di legge di conversione (Discus- sione):		 Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
S. 1105. — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regola- menti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune (<i>ap- provato dal Senato</i>) (1685).		Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di inter- pretazione e di modificazione del de- creto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e suc- cessive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674).	
PRESIDENTE	6873, 6874, 6875, 6877, 6881, 6882, 6883	PRESIDENTE	6883, 6884, 6885, 6886, 6887
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione co- munisti-progressisti)	6877		
DOZZO GIANPAOLO (gruppo lega nord)	6881		

112.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6885	MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6888
RASTRELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6884		
SACERDOTI FABRIZIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	6883, 6886	Sull'ordine dei lavori:	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6884	PRESIDENTE	6888
Missioni	6873	CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Vicepresidente della VIII Commissione</i>	6888
Sulla costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali:			
PRESIDENTE	6888	Ordine del giorno della seduta di domani	6889

La seduta comincia alle 17,5.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aimone Prina, Arata, Bindi, Boffardi, Cecchi, Comino, D'Onofrio, Evangelisti, Fumagalli Carulli, Gaggioli, Indelli, Lo Jucco, Lucchese, Maroni, Ostinelli, Rocchetta, Rosso, Scarpa Bonazza Buora, Segni, Stroili, Tofani e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1105.

— **Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari**

relativi alla riforma della politica agricola comune (approvato dal Senato) (1685) (ore 17,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune.

Ricordo che nella seduta del 29 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 621 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1685.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 dicembre scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lazzarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE LAZZARINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è finalizzato ad assicurare l'avvio dell'attuazione dei regolamenti comunitari recanti le cosiddette misure di accompagnamento alle riforme della politica agricola comune al fine di rendere meno oneroso il passaggio tra la vecchia e la nuova

politica agricola comune agli operatori del settore e per realizzare contestualmente obiettivi ambientali importanti. Questo supporto è quantificato in cento miliardi posti a carico del bilancio nazionale. Esso sarà assegnato all'EIMA che provvederà poi all'erogazione ai beneficiari individuati dalle regioni nell'ambito dei programmi regionali adottati in base ai regolamenti comunitari nn. 2078, 2079 e 2080 del 1992. Questi tre regolamenti sono di supporto all'innovazione tecnologica produttiva e socio-strutturale del comparto agricolo e, quindi, saranno importanti per le imprese del settore, sia sotto il profilo degli interventi a favore dell'ambiente inteso come spazio rurale, sia per quanto concerne il sostegno nel *turn over* degli operatori del settore, sia al fine di favorire attività di rimboschimento nelle zone agricole.

In particolare, il regolamento n. 2078 del 1992 prevede aiuti per invogliare gli operatori del settore ad assumere impegni che abbiano effetti positivi per l'ambiente e per lo spazio rurale con diminuzione dei fattori inquinanti sui terreni destinati alle produzioni agricole e riconoscendo la funzione pubblica svolta dall'operatore nella gestione dell'ambiente. I principali obiettivi sono quindi: la riduzione dell'impiego di mezzi tecnici e di fitofarmaci; la conversione di taluni terreni in pascoli estensivi; la riduzione del patrimonio zootecnico per ettaro foraggiero; la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati; il riposo dei terreni per almeno venti anni e l'applicazione dei metodi biologici in agricoltura, secondo quanto previsto dalla direttiva n. 2092 del 1991.

Il regolamento n. 2079 del 1992 istituisce un regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura, favorendo la mobilità fondiaria con misure volte all'abbandono volontario delle terre. Il regolamento è, infatti, finalizzato ad assicurare un reddito agli agricoltori anziani per stimolare l'abbandono dell'attività — a tale proposito va detto che nulla viene lasciato al caso essendo i vecchi contadini i più restii ad abbandonare le terre — ed a sostenere l'efficienza economica dei subentranti, nonché a convertire ad attività extragricole aziende non più economiche. Va detto a tale riguardo che tutto

volge sempre e comunque nel senso di limitare i fondi agricoli nazionali.

Infine, il regolamento n. 2080 vuole promuovere una gestione dello spazio naturale più coerente con l'equilibrio ambientale, contribuendo al rimboschimento con fondi distinti per quanto riguarda gli impianti da realizzare *ex novo*, i costi per la manutenzione di zone boschive esistenti, nonché i fondi diretti a compensare le perdite di reddito precedenti provenienti dal lavoro agricolo. Il tutto sarebbe da valutare bene nell'insieme, in quanto, anche se si parla tanto dell'effetto serra e del problema di eliminare, assorbendola, l'anidride carbonica, tali regolamenti hanno l'effetto di eliminare, come è già avvenuto in passato, anche terreni e pascoli che hanno fatto il vanto dell'Italia.

Ho già ricordato in passato, in quest'aula, i versi di Virgilio: *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus magna virum*. Cosa direbbe oggi? Attenti italiani, state attenti a questi regolamenti che vi foraggiano un po' e poi vi lasceranno nella desolazione.

Raccomando comunque l'approvazione del provvedimento anche perché, oltre ai 100 miliardi erogati ad un settore in piena crisi, questi ne porteranno nel 1994 altri 200 circa dalla Comunità e quasi 3 mila nel prossimo triennio. Esprimo inoltre una esortazione a vigilare nelle sedi appropriate — vale a dire, in quella comunitaria — affinché non si perseveri nella politica che incentiva con mille vaghe promesse giornaliere ad abbandonare terreni per noi in passato sempre preziosi.

Il Governo è comunque attento e almeno tempestivo visto che queste direttive risalgono al 1992 e stavano per decadere!

Rinnovo dunque il giudizio favorevole della Commissione alla conversione in legge del decreto-legge n. 621 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1685.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente il Governo sente l'obbligo, attraverso il suo rappresentante presente in aula, di chiederle

la cortesia di valutare l'opportunità di rinviare alla seduta di domani, al termine del dibattito generale, la replica del Governo stesso, e ciò per dar modo al collega titolare dell'incarico presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali di rispondere compiutamente. Io mi limito in questa fase a raccomandare all'Assemblea una rapida approvazione del decreto-legge n. 621 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1685, che consente di dare attuazione a direttive comunitarie e che pertanto dovrebbe essere approvato entro quest'anno per avere la possibilità di assorbire anche i 100 miliardi che furono stanziati dalla legge finanziaria per il 1994 e che si trovano ancora appostati nella tabella A.

Con queste brevissime indicazioni, credo di poter concludere il mio intervento chiedendo alla Presidenza — lo ripeto — che domani il collega del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, oggi impossibilitato ad essere presente, possa — se crede —, in sede di replica più compiutamente esporre la posizione del Governo.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor Presidente, colleghi, ritengo che questo atto deliberativo vada esaminato da due angolazioni. La prima è quella dell'atto nella sua articolazione in sé per sé: è sicuramente positivo; è un atto dovuto ed oltre tutto ha ottenuto il voto favorevole all'unanimità del Senato. Potremmo, quindi, aggiungere: così sia!

Credo, tuttavia, che debba essere svolta qualche riflessione. In primo luogo, questo atto sarebbe stato maggiormente positivo e avrebbe prodotto maggiore efficacia se fosse stato emanato nel 1992 o giù di lì, perché il ritardo nell'applicazione di tali normative rende indubbiamente ancora più incerta l'azione delle aziende e degli organismi quali la regione o altri che sono chiamati ad emettere decreti attuativi e, quindi, ad intervenire. I tempi, che sono già lunghi di per se stessi, con quel ritardo diventano ancora più lunghi.

Ringraziamo quindi il Governo in carica per aver dato corpo a questo che era un atto

dovuto; non possiamo, però, non stigmatizzare i comportamenti passati che non sono stati altrettanto solerti.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che lo stanziamento previsto è così suddiviso: 100 miliardi per il 1994 e, per gli anni a venire, 600, 500, 125 miliardi, per una cifra complessiva di mille miliardi. Sarebbe stato a mio avviso più efficace intervenire con una somma maggiore nel primo anno di applicazione, per poi, magari, andare a degradare; ciò perché, in effetti, vi sarebbe stato un maggiore impatto ed una maggiore necessità economica da soddisfare. Comprendo, però, il fatto che il Governo si sia trovato a dover reperire tali fondi non da una struttura organica, ma dal bilancio generale del Ministero del tesoro.

La seconda angolazione per procedere all'esame di questo atto deliberativo che va posta in evidenza concerne le misure attuative della CEE, sulle quali è opportuna una riflessione. Il relatore, onorevole Lazzarini, poneva l'accento sul fatto che in effetti in questo caso ci troviamo ancora una volta a prendere in esame talune misure della CEE volte alla illogicità: dal punto di vista economico, sociale e umano, esse sono veramente aberranti. Continuiamo a perseguire l'obiettivo di far abbandonare le terre ai nostri agricoltori, cioè di distruggere il reddito agricolo, distruggendo così anche l'umanità, la cultura, la civiltà agricola.

Le tre normative appaiono validissime, anzi allettanti. Infatti, quando si parla di agricoltura ecologica, tesa a preservare l'ambiente ed il territorio, ci si riempie la bocca. Tuttavia, noi che siamo agricoltori — io mi definisco «zappatore» — cerchiamo di andare a fondo nei problemi e ci accorgiamo che in effetti, laddove si parla di agricoltura ecologica, si avanza il sospetto che questa attività di per sé inquina tutto il territorio; così non è. Quando poi si aggiunge la volontà di ridurre l'impiego di fertilizzanti e di trasformare i terreni seminativi in pascolo intensivo, viene il dubbio che non si voglia un'agricoltura che tuteli l'ambiente, perché di fatto l'accenno all'agricoltura biologica è solo di sfuggita. Ecco perché ritengo che si tratti di parole di cui ci si riempie la bocca, perché rilevo che coloro i quali si fanno

promotori delle normative di settore si fermano alle parole; potremmo dire cioè che l'agricoltura biologica si è fermata nei laboratori delle università, seppure esistono e se stanno compiendo studi in materia. Quando si pone l'accento sulla necessità di abbandonare i terreni, di fatto si vuole abbandonare l'ambiente ed il territorio. Deve essere invece ferma la convinzione che l'addove esiste l'agricoltura, là c'è la tutela dell'ambiente e del territorio.

Mi chiedo, inoltre, come verranno applicate le normative comunitarie in oggetto che, come sempre, hanno il grandissimo merito di essere farraginose e difficilmente attuabili, tanto che ogni volta si rendono necessarie norme esplicative ed attuative, che richiedono ulteriore tempo e che comunque non possono che essere anch'esse farraginose e difficilmente attuabili, vista la loro matrice.

Nel provvedimento in esame si trattano anche le attività extragricole. Credo che, in proposito, ci stiamo prendendo in giro: per svolgere attività extragricole in un territorio agricolo occorre modificare il piano regolatore, il che è impossibile. Non va poi sottovalutata un'altra conseguenza gravissima, perché si vuole ridurre l'inquinamento prodotto dai concimi magari per far sorgere un'industria chimica. Anzi, costruiamo una bella industria chimica bellica, così risolviamo i problemi dell'agricoltura e dell'inquinamento! La Comunità europea deve piuttosto intervenire sul settore chimico, inibendo la produzione di sostanze chimiche inquinanti. Laddove i fertilizzanti vengono usati sul terreno coltivato, l'impatto con l'ambiente non è negativo; non possiamo affermare che è l'agricoltura ad inquinare, altrimenti non dovremmo consentire l'uso di alcun concime.

Distruendo l'agricoltura salviamo l'ambiente e tuteliamo l'ecologia del paese? Non credo che ciò sia vero e perciò mi viene il dubbio che ancora una volta la Comunità europea mascheri un'ipotesi gravissima, quella di distruggere l'agricoltura ed il reddito agricolo del nostro paese. Usando un termine un po' duro, desidero esprimere la mia convinzione che è stupido ritenere che distruggendo l'economia l'Europa possa

portare avanti una politica di mercato. La politica delle eccedenze non è certamente di stampo liberale, né si addice all'Italia, che mira a ben altro tipo di politica economica. Ebbene, se non daremo una sterzata a questa linea di tendenza, avremo compiuto un passo indietro.

Mi sia poi consentito affrontare brevemente la materia del prepensionamento. Dalle nostre parti non esiste eccedenza di manodopera in agricoltura. Perché, allora, si vogliono mandare in pensione gli agricoltori? Il testo della normativa prevede un limite di tre ettari; contemporaneamente si dice che queste misure dovrebbero incentivare i giovani ad acquisire proprietà. Ma in che modo? Qualcuno abbandona il suo podere e quest'ultimo dovrebbe diventare di proprietà di giovani, che sarebbero chiamati a realizzare un'agricoltura più moderna...!

Si registrano, insomma, diverse contraddizioni: o una determinata attività non rende — e allora è inutile continuare a gestirla — oppure, se si parla di agricoltura di qualità, si deve riconoscere che un obiettivo del genere è legato al lavoro duro: la quantità del prodotto non è enorme, ma la qualità è eccellente.

Diverse incongruenze riguardano anche il tema dei prepensionamenti. Non solo si vogliono abbandonare le coltivazioni, ma si vuole addirittura far fuggire gli agricoltori dai campi. Badate: credo che non ci sia bisogno di tante norme a questo scopo, perché di per sé l'agricoltura richiede un lavoro così gravoso e garantisce una redditività tanto scarsa da non richiedere particolari misure per far fuggire la gente dai campi. Semmai, avremmo bisogno di incentivi per far restare in attività gli addetti, perché fra l'altro il settore può ancora produrre posti di lavoro. Ma, è chiaro: dobbiamo cambiare politica e si deve tendere ad incentivare la produzione per l'esportazione, anche al di fuori dell'Europa. È bene che si sappia una volta per tutte che questa Europa è in grado di creare non solo cultura, ma anche prodotti agroalimentari originali e di qualità.

Fra l'altro, i problemi relativi al prepensionamento finirebbero per avere un impatto anche sulle disposizioni in materia conte-

nute nella manovra finanziaria (nuove norme sul pensionamento).

Quanto alla forestazione, è sicuramente un fatto positivo. Ma una politica di rimboschimento attuata in zone ancora in grado di garantire la produzione di prodotti agricoli sarebbe negativa. Si va sempre nella solita direzione: distruggiamo l'agricoltura, smettiamola con i prodotti agricoli, al limite facciamo crescere qualche pioppo, qualche pino o qualche latifolia, in modo che chi viene a farsi una passeggiata in Italia possa godere dell'ombra, del fresco, dell'aria più pura... Ma intanto l'Italia va a rotoli e la nostra economia finisce per azzerarsi. E certo che, senza l'economia agricola, non ci sarà futuro per questa nostra Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei auspicare che domani — con l'annunciata presenza del ministro delle risorse agricole — il Governo possa assumere una decisione drastica (ma, credo, utile ed essenziale): bloccare questo provvedimento e proporre una riflessione più attenta sia all'interno dello stesso Governo sia con il Parlamento.

Le scelte che ci apprestiamo a compiere avranno un'incidenza particolarmente drammatica non soltanto sulle prospettive del comparto agroalimentare, ma anche sugli equilibri territoriali ed economico-sociali del paese.

D'altra parte, è stato lo stesso ministro delle risorse agricole, durante la discussione sulla manovra finanziaria, ad auspicare un dibattito in aula più approfondito in materia di agricoltura. Ciò non è avvenuto, così come non avviene in questa circostanza.

Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un decreto-legge che recepisce tre importantissimi regolamenti della Comunità economica europea: ciò impedisce lo svolgimento di una discussione, l'acquisizione di dati, l'espressione di sensibilità da parte di tutti i colleghi sulla portata di queste misure e l'importanza della questione agraria nell'attuale fase storica del paese.

Vorrei riproporre, dunque, l'opportunità

di una discussione, che tuttavia fino ad ora non si è svolta: ce ne dobbiamo fortemente, perché credo non sia questo il modo di procedere in una materia così importante e complessa.

Vorrei inoltre sapere dal Governo — e spero che domani il ministro ci fornirà una risposta — come intenda operare, sulla base di quali capitoli di spesa, di quali previsioni di utilizzazione delle risorse economiche, in relazione agli impegni per il quinquennio derivanti dall'attuazione dei tre regolamenti. Le somme sono notevolmente consistenti: si tratta di allocare, per il recepimento dei regolamenti richiamati, 570 miliardi nel 1995, 600 miliardi nel 1996 e 124 miliardi nel 1997. Il Governo per dare avvio alle procedure di recepimento delle direttive per quest'anno ha reperito soltanto 100 miliardi e sappiamo che vi sono stati tagli drammaticamente consistenti nel settore agroalimentare. Per questo mi permetto di riproporre la domanda: a quali capitoli ci si intende riferire per trovare nel quinquennio 1424 miliardi, per attivare i 2140 miliardi di investimenti che saranno coperti dal FEOGA garanzia e che porterebbero l'investimento complessivamente a 3564 miliardi nel quinquennio?

La questione non è soltanto di metodo, ma assume una valenza politica particolarmente seria. Ho l'impressione che avviamo il procedimento, investiamo 100 miliardi ma che dall'anno prossimo non vi saranno risorse per far fronte agli impegni assunti per l'attuazione dei tre regolamenti comunitari. Tale aspetto è da chiarire; ecco perché pongo il problema all'attenzione del ministro e del Governo.

Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, faccio inoltre notare che con questa decisione di fatto l'esecutivo investe cospicue risorse che attivano meccanismi tesi a portare velocemente alla liquidazione dell'agricoltura italiana. Ha ragione l'onorevole Petrelli il quale ha rilevato che i tre regolamenti così come formulati sembrano abbastanza allettanti: tutela dell'ambiente, riduzione dei fitofarmaci, rimboschimento, riequilibrio del territorio. Se, però, si analizza con maggiore attenzione il dispositivo elaborato dalla Comunità economica euro-

pea, la definizione tecnica dei meccanismi attuativi dei regolamenti, si scopre che sono soltanto parole, frasi fatte e che di ben altro si tratta. In sostanza a mio avviso emerge una linea che tende, ripeto, a liquidare l'agricoltura italiana, addossando al nostro paese i costi. Si liquida l'agricoltura italiana per farci diventare sempre di più consumatori passivi di eccedenze produttive agroalimentari degli altri paesi della Comunità economica europea.

Non si spiega diversamente quanto previsto in relazione all'obbligo di porre a riposo per venti anni terreni agricoli che rientrano nei piani che dovrebbero essere elaborati dalle regioni ed ammessi a finanziamento. Non si spiega diversamente l'obbligo della riduzione del patrimonio zootecnico per ettaro foraggero; il che comporta un'ulteriore liquidazione della zootecnia italiana, ovina e caprina, con impatti drammatici sulle realtà regionali (penso alla situazione della Sardegna per gli ovini ed a regioni come l'Emilia ed il Piemonte per il patrimonio zootecnico in generale). D'altra parte, le stesse considerazioni valgono anche per la riconversione dei terreni a pascolo estensivo con il meccanismo dell'incentivazione alla forestazione — mi riferisco alla direttiva 2080 del 1992 — non correlato però all'indicazione di cosa si debba rimboschire. Vi sono migliaia di ettari di terreno devastati dagli incendi e territori con un'alta vocazione boschiva; ebbene, questi potrebbero essere ricostituiti, lì si dovrebbe intervenire per la formazione di un nuovo manto arboreo in rapporto alle caratteristiche che nel passato quelle zone presentavano. È quindi necessario sapere in quale modo si intenda rimboschire: ad esempio, i pioppi sono piante che hanno una utilizzazione nel settore cartario e conseguentemente vita breve; il loro impianto, dunque, non è rimboschimento ma semmai un'attività economica produttiva. Se l'obiettivo è la tutela dell'ambiente, il ripristino dell'equilibrio forestale, allora occorrerà intervenire nelle zone in cui il bosco ha un significato per cui ha senso ricostituirlo, curarlo, estenderlo.

Il provvedimento che ci viene sottoposto non solo non è chiaro sotto questo profilo, ma suscita anche dubbi in ragione dei mec-

canismi previsti che appaiono troppo assistenzialisti. Per esempio, vengono previsti contributi per cinque anni ad integrazione della perdita di reddito che un'azienda subirà nel momento in cui sospenderà l'attività agricola tradizionale, operando la scelta del rimboschimento. Anche dal punto di vista economico, quindi, appare estremamente complessa la definizione dei parametri; rischiamo di seguire logiche intricate ed aberranti incapaci di produrre effetti visibilmente concreti. In tale contesto, allarmanti sono le indicazioni perentorie, per poter accedere al finanziamento, circa la riduzione dell'impiego dei mezzi tecnici e dei fitofarmaci. Ciò sarebbe positivo; tuttavia, non è l'azienda agricola a produrre e consumare i fitofarmaci, che vengono forniti all'azienda da un'industria chimica spesso senza scrupoli. Si tratta, dunque, di verificare in quale modo, per quali aree e soprattutto in riferimento a quali produzioni alcune proprietà chimiche possono essere utilizzate a sostegno dell'agricoltura.

Inoltre, assicurare il reddito a coltivatori anziani per incentivarli ad abbandonare l'azienda e parimenti assicurare — come prevede uno dei regolamenti di attuazione in discussione, quello n. 2079 — l'efficienza di chi subentra, suscita in noi dubbi e perplessità innanzitutto per la misura irrisoria del sostegno offerto a chi è disposto ad abbandonare la terra.

Mi auguro poi che il Governo ed il ministro dell'agricoltura abbiano pensato ai meccanismi che «scattano» in materia di proprietà e di assetto fondiari. Penso signor rappresentante del Governo soltanto ad un fatto: che fine faranno con questo provvedimento le terre della riforma fondiaria degli anni cinquanta? Queste terre dovrebbero, a mio avviso, essere dichiarate di preminente interesse agricolo e sottoposte quindi ad un regime di tutela ai fini dello sviluppo dell'azienda agricola. Con il tipo di meccanismo di cui ci occupiamo, però, si vanifica una conquista (peraltro costata decenni di lotte e di scontri) che ha anche dimostrato di essere valida. Tutto quel tessuto di piccole e medie aziende coltivatrici che si è costituito dopo la riforma fondiaria degli anni cinquanta ha dimostrato infatti di essere, se

vogliamo, un elemento in qualche modo portante della stessa agricoltura nazionale, soprattutto in alcune aree.

Con questo provvedimento, però, si procede ad un riordino fondiario selvaggio, si va probabilmente verso aziende sempre più grandi e verso l'abbandono dell'agricoltura da parte di altre centinaia di migliaia di addetti al settore. Quindi, l'insieme dei tre meccanismi cui ho fatto riferimento non solo non ci convince, ma ci preoccupa profondamente.

Quando all'inizio del mio intervento ho chiesto un ripensamento, una riflessione più attenta da parte del ministro e del Governo, l'ho fatto pensando ad una prospettiva diversa sulla base della quale si potrebbe operare ai fini sia del recepimento degli indirizzi della Comunità economica europea, sia del soddisfacimento delle esigenze attuali dell'agricoltura nazionale. Si tratta di una riflessione che abbiamo sollecitato fin dall'inizio di questa legislatura, su cui talvolta sentiamo apprezzamenti, senza che però nulla se ne faccia in termini concretamente operativi.

Di cosa si tratta, in sostanza? L'Italia è un paese che, dal punto di vista agroalimentare, oltre a non produrre eccedenze, ha un'agricoltura di qualità, in grado di collocarsi su un mercato qualificato sia interno sia internazionale. È sulla questione della qualità e della diversità produttiva della nostra agricoltura che dovrebbe essere basata una diversa linea di contrattazione della nostra partecipazione alla stessa Comunità economica europea. Altrimenti, saremo stritolati e sempre più emarginati; diventeremo — come dicevo prima — consumatori passivi delle eccedenze produttive — peraltro scendenti — degli altri paesi della Comunità.

Per riqualificare il comparto agroalimentare italiano non servono gli interventi di cui ci occupiamo (che, anzi, vanno in direzione opposta rispetto alle idee che mi permettevo di esprimere), ma qualcosa di diverso in termini di riqualificazione delle aree montane e premontane, dell'agricoltura della media e dell'alta collina e delle sue produzioni, che sono tipiche e di elevata qualità. Servirebbe, inoltre, rimodellare il mercato interno ed i rapporti internazionali sulla base di

questo genere di produzioni, che possono consentire di dare credibilità e forza all'agricoltura nazionale, di rilanciare gli investimenti e la stessa agricoltura non come elemento marginale (qual è ora), ma come struttura portante di una nuova idea di politica economica. A tal fine non serve il provvedimento al nostro esame. Capisco che cento miliardi di investimenti che attivano una serie di interventi del FEOGA possano anche allettare: badate, però, che vanno tutti in direzione — almeno a me pare — di un ulteriore indebolimento delle capacità produttive, occupazionali e strategiche dell'agricoltura italiana, mentre noi avremmo bisogno che questi cento miliardi fossero magari diretti verso investimenti più sensibili alla qualificazione delle produzioni agricole delle aree interne ed alla valorizzazione del territorio.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, si è discusso in quest'aula sulle ultime vicende del dissesto ambientale provocato in Piemonte: ebbene, le cause di quelle situazioni vanno ricercate tutte, o quasi tutte, nell'abbandono dell'agricoltura di alta collina e di montagna. È lì che è nato il problema e non ad Asti o ad Alessandria! È un po' più in alto che dovremo andare a ricercare le cause che si chiamano: abbandono dei terreni, abbandono delle coltivazioni tradizionali, abbandono dell'agricoltura di qualità.

Nel provvedimento al nostro esame mi sembra si restringa ancora di più lo spazio produttivo in nome di una fantomatica politica di tutela dell'ambiente, fatta solo di parole e non di valutazioni concrete; non può esserci infatti tutela dell'ambiente se manca la presenza fisica dell'uomo, la sua attività produttiva, soprattutto in montagna o nelle zone premontane dell'alta e della media collina.

Un altro aspetto dovrebbe essere quello della riqualificazione del mercato interno del nostro paese. Vedete, onorevoli colleghi, siamo sempre più succubi delle produzioni degli altri Stati, e spesso — consentitemelo — arrivano sulle nostre mense prodotti di dubbia qualità, anche se la pubblicità ci convince a bere bibite dal colore indicibile o a mangiare formaggi o altri prodotti dal

sapore — mi permetto di dirlo — cadaverico, pur se presentati come il *non plus ultra* dell'alimentazione moderna.

Stanno cambiando i nostri consumi, le nostre tradizioni alimentari; e ovviamente per favorire questa penetrazione all'interno del sistema agroalimentare si sta distruggendo il nostro patrimonio essenziale, cioè le diversità e le tipicità produttive italiane. Così diventeremo vittime nelle mani degli altri paesi produttori di alimenti peraltro scadenti.

Quando ci siamo battuti sulla vicenda delle quote del latte, onorevoli colleghi, non lo abbiamo certo fatto per una sorta di contrapposizione come partito di opposizione. No! Lo abbiamo fatto perché partivamo proprio da questa valutazione: come si fa ad imporre all'Italia di produrre 9 milioni e 900 mila tonnellate di latte quando il nostro consumo supera ormai i 18 milioni di tonnellate? E come si può consentire che paesi produttori come l'Olanda, la Francia e la Germania siano autorizzati dalla stessa Comunità economica europea — che fa solo chiacchiere in difesa dell'ambiente — a produrre due-tre volte di più di quello che consumano al loro interno? Inoltre, per il latte da loro prodotto non vi è alcun rapporto fra patrimonio zootecnico ed ettari di foraggio. Sappiamo bene come lì viene prodotto il latte... Così era prima, certamente, ma la situazione permane sostanzialmente identica!

Ed allora io dico che si doveva partire proprio da tali questioni quali la quota del latte e gli accordi che abbiamo finito per recepire a seguito dell'*Uruguay-round* e della trattativa GATT. Questi sono dunque alcuni dei punti significativi ed importanti che occorre prendere in considerazione per ridiscutere la sorte della produzione agroalimentare dell'area mediterranea. Ma il Governo non lo fa. Ne prendo atto con amarezza, perché avevo dato e do ancora credibilità al ministro Poli Bortone per la sua sensibilità e per il modo con il quale aveva, almeno all'inizio, impostato una serie di questioni in proposito.

Con delusione constato che ci si sta incamminando verso strade vecchie, già percorse, che non sono in grado di modificare

la situazione di crisi dell'agricoltura italiana e che ci portano sempre più vicino alla soglia del non ritorno. Sarò forse un po' pessimista, ma penso che ci stiamo avvicinando davvero ad una soglia oltre la quale sarà impossibile ridare dignità e forza al comparto agroalimentare del paese.

Ciò nonostante credo siamo ancora in tempo per ridiscutere la questione in termini anche di dignità nazionale. Usando questo termine intendo riferirmi alla forza che possono avere i nostri argomenti ai fini della tutela di un patrimonio irripetibile. Alla conferenza sulla salute della terra svoltasi a Rio de Janeiro si è avuto uno scontro con una potenza agroalimentare come gli Stati Uniti d'America su una questione decisiva: quella del controllo delle biodiversità. Se questa partita viene perduta, significherà che l'*Uruguay-round*, gli accordi GATT e l'incidenza delle politiche agricole comuni porteranno un dominio pressochè incontrastato di un altro tipo di agricoltura. Non è un caso, infatti, che la cosiddetta battaglia della soia, produzione strategica in vista degli anni 2000, sia stata già vinta dagli Stati Uniti d'America, che sono in grado di controllare agevolmente i mercati europei e mondiali. Anche nel caso della rivolta dei *chapas* in Messico, che molti hanno considerato una conseguenza dello stato miserevole in cui versano le popolazioni messicane (ed è certamente così), la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la conquista del mercato messicano da parte degli Stati Uniti, che ha distrutto la produzione locale di mais.

Dal momento che siamo in un'epoca in cui i rapporti e lo scontro fra i paesi assumono una portata come quella che ho descritto, è abbastanza sconvolgente vedere la remissività del Governo, che non riesce ad invertire la tendenza in atto. Ciò ci preoccupa moltissimo, perchè, come ripeto, siamo arrivati ad un punto oltre il quale non si può più andare; occorrerebbe invertire le tendenze proponendo idee ed obiettivi nuovi, alcuni dei quali sono contenuti negli stessi meccanismi della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda il problema di mettere a riposo milioni di ettari di terra, ad

esempio, noi abbiamo indicato una soluzione, che mi permetto di riproporre. Pur tenendo fermo il criterio della valorizzazione delle produzioni agricole di qualità, se si tratta di avere quote di territorio improduttivo, perchè non si stabilisce una relazione più stretta fra agricoltura non alimentare ed energia? Ormai tutti i paesi lavorano nel settore delle biomasse e delle bioenergie; anche in questo caso rischiamo di ritrovarci ultimi. Potremmo produrre ed immettere sul mercato biodiesel, ricavato dalla distillazione di piante uliginose, che tra l'altro sarebbe un combustibile pulito, in quanto immediatamente bruciabile negli attuali motori diesel e persino negli impianti di riscaldamento. Perchè non si compie una scelta di questo tipo, che potrebbe essere strategica e consentirebbe di utilizzare bene la parte di territorio non sottoposta a programmazione agroalimentare? Una scelta siffatta, inoltre, permetterebbe una riduzione dei costi energetici ed un notevole abbattimento dell'inquinamento, in quanto il combustibile di cui sto parlando non contiene anidride solforosa nè altri veleni.

Per quanto riguarda poi la politica dell'alcool, a parte l'esempio del Brasile, dove la Fiat produce motori per autovetture alimentati interamente ad alcool, potremmo introdurre qualche innovazione attuando una direttiva comunitaria che ha proibito l'uso del piombo tetraetile nelle benzine. Sappiamo che quest'ultimo può essere sostituito, in una certa percentuale, con l'alcool etilico assoluto; anche in questo caso, quindi, sarebbe possibile una rilevante riduzione dell'inquinamento e un utilizzo del territorio agricolo con produzioni non alimentari già sperimentate sul piano tecnico e scientifico, che potrebbero dare un impulso alla nostra economia. Si compiono invece scelte che vanno in un'altra direzione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Barzanti.

NEDO BARZANTI. Sto per concludere.

Come dicevo, queste scelte ci preoccupano ma non vorrei perdere la speranza di

un'ulteriore riflessione da parte del Governo.

PRESIDENTE. La mia opinione personale, non istituzionale, è che cambiano non tanto i consumi quanto i gusti; forse ha ragione lei quando afferma che esiste anche il gusto dell'orrido!

È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, questo provvedimento è finalizzato ad assicurare l'attuazione di regolamenti comunitari relativi alla famosa riforma della politica agricola comune. Abbiamo ascoltato dal relatore come i tre regolamenti riguardino i metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente, la cura dello spazio naturale, il prepensionamento in agricoltura e la riforestazione. Tutte queste misure di accompagnamento dovrebbero servire a rendere meno gravoso per i produttori agricoli il passaggio dalla vecchia normativa comunitaria alle nuove e pesanti regole della stessa. Regole imposte a tutti gli agricoltori, ma in particolar modo a quelli italiani. Stiamo purtroppo scontando gli anni d'inerzia dei precedenti governi nei confronti della politica agricola comunitaria, che si è sempre più modellata sui fattori produttivi dei paesi del nord Europa. Sono infatti passati parecchi anni da quando un ministro italiano elaborò e fece approvare il famoso «pacchetto Mediterraneo» in cui si poteva ritrovare un minimo di equità nei vantaggi concessi dalla politica agricola comunitaria all'agricoltura italiana. Avremmo gradito, per esempio, che giungesse un segnale forte del Governo sulla nomina di commissari europei competenti nel settore agricolo; purtroppo così non è stato e speriamo si sia trattato di un incidente di percorso.

Stiamo esaminando un decreto-legge che affronta la questione degli aiuti compensativi. Non so cosa si potrà attuare con riferimento ai prossimi regolamenti comunitari. Poco tempo fa abbiamo esaminato in Commissione agricoltura il regolamento sull'organizzazione comunitaria del settore vitivinicolo e fra breve ci occuperemo di quello

per il settore ortofrutticolo. Mi chiedo quali misure di accompagnamento si potranno definire se dovessero essere attuati i sopracitati regolamenti senza le modifiche e gli indirizzi che, come Commissione agricoltura, abbiamo indicato in merito all'organizzazione comunitaria del mercato del vino. Abbiamo infatti voluto ribadire che questi regolamenti non sono solo penalizzanti per l'agricoltura ma, come ha affermato il collega Barzanti, rischiano anche di affossarla definitivamente. Mi chiedo, ancora, quali misure di accompagnamento dovremmo per esempio prevedere per i viticoltori penalizzati dal regolamento comunitario per quanto concerne la distillazione obbligatoria. Si tratta di viticoltori che lavorano e producono e che si vedono costretti a distillare prodotto già commercializzato.

Dobbiamo allora indicare al comparto agroalimentare italiano obiettivi certi, finalizzati a rivalutare il sistema di qualità, la filiera del prodotto in tutti i suoi aspetti. È necessario che i soggetti che operano all'interno della filiera del prodotto evolvano fino ad accettare il principio della soddisfazione del cliente; laddove il cliente non è solo colui che acquista il prodotto o il servizio ma anche chi, all'interno del sistema stesso, fornisce prodotti e servizi a chi si trova a valle del processo produttivo. È necessaria la formazione di un *management* agricolo in grado di rispondere in anticipo ai bisogni sia espressi sia impliciti. Occorre attuare disciplinari di produzione certi, semplificando e valorizzando segmenti produttivi di nicchia; applicare tecniche agronomiche, cure colturali rispettose della salute dei consumatori e dell'ambiente; realizzare procedure di lavorazione concordate con i clienti e caratterizzare le aree di produzione con marchi, allo scopo di esaltare il prodotto e difenderne la tipicità. Tutto questo deve avvenire senza condizionamenti nei confronti dello Stato, delle regioni e degli enti preposti ad organizzare in modo efficace e tempestivo l'assetto burocratico-tecnico.

Dico questo perché ho molte perplessità sull'ente erogatore degli aiuti ai beneficiari, cioè l'EIMA. Desidero inoltre porre in evidenza la limitatezza degli stanziamenti; basti pensare che per il solo regolamento 2080/92

a settembre erano state presentate undicimila domande per un totale di centomila ettari di bosco e che tale numero, nel frattempo, è notevolmente aumentato.

Pur con tutte queste perplessità, dobbiamo in qualche modo aiutare il settore agricolo, e il provvedimento in esame è un piccolo ma importante passo che il Governo si accinge a compiere verso quei settori che abbiamo sempre difeso a parole, ma con pochi fatti. È il momento di agire, di rinnovare la politica agricola italiana; è il momento di dire «no» a certe imposizioni che vengono dalla Comunità europea, forte di quel «nocciolo duro» rappresentato dalla Germania e dalla Francia che in campo agricolo europeo la fanno troppo da padrone.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lazzarini.

GIUSEPPE LAZZARINI, Relatore. Onorevoli colleghi, rispondo al collega Barzanti che non sarà un pugno di dollari o di ECU ad incrinare il futuro della nostra agricoltura. Questi fondi, per altro, risultano al momento molto utili per il settore agricolo; certamente non saranno in grado di riqualificarlo, ma serviranno a dare un determinato indirizzo agli operatori di mercato.

Da quando il collega Bossi parlava di coltivazioni di profumato bergamotto sembrano passati anni luce, così come per chi parlava di garofani e querce. I nostri raccolti sono solo di ortica, ma tant'è! La discussione che qui si è svolta ha fatto riferimento al solito messaggio penalizzante inviatoci dalla Comunità; occorre comunque accettare i finanziamenti in questione perché un supporto non farà altro che bene alla nostra economia agricola. Chi aveva intenzione di smettere, vi troverà un incentivo; chi intende continuare, non si adatterà, io ritengo, a direttive di carità di tal genere.

Come ho già detto, i finanziamenti sono essenziali ed è per questo che ribadisco la necessità di convertire in legge il decreto-legge n. 621; contemporaneamente, sottoli-

neo il concetto che la nostra tutela è nelle mani dei signori che ci rappresentano nelle competenti sedi comunitarie. È al riguardo che dobbiamo essere garantiti, avendo una giusta e qualificata rappresentanza che realmente ci tuteli. Per questo esorto il nostro Governo a predisporre corsi di qualificazione per i giovani che nel futuro dovranno difendere gli interessi nazionali agricoli nei confronti di *partners* che per ora ci vogliono solo colonizzare.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, il sottosegretario Rastrelli e i colleghi Petrelli, Barzanti e Dozzo per l'apporto culturale e politico dato al dibattito.

Come già preannunciato, il Governo ha chiesto di poter replicare nella seduta di domani.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alle sedute di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM.

Ricordo che nella seduta del 29 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 643 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1674.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 dicembre scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sacerdoti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame — come dal Presidente già sottolineato — altro non è che la reiterazione del decreto-legge n. 545 del 1994, recante norme per la soppressione dell'EFIM, ad esclusione di due disposizioni che sono state ritenute inammissibili dal Presidente della Repubblica.

Per quel che riguarda il tema in generale vorrei rifarmi a quanto già detto in occasione dell'esame del decreto-legge n. 545. Mi soffermo, invece, sulle tre modificazioni apportate dalla Commissione, che in pratica rappresentano la rivisitazione delle disposizioni respinte dal Capo dello Stato.

All'articolo 1, dopo il comma 2, viene aggiunto il comma 2-*bis*, che recita: «I dirigenti delle società finanziarie caposettore, delle società di servizi e delle società di servizi finanziari, controllate dall'EFIM, possono usufruire dei trattamenti indicati nell'articolo 3, comma 2-*quater*, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, come previsto per i dirigenti EFIM. Agli oneri conseguenti si provvede con le modalità e i limiti di cui all'articolo 4, comma 4, lettera *a*), del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1994, n. 598. In pratica, con questa modifica si stabilisce che i dirigenti delle società controllate dall'EFIM hanno un trattamento di fine rapporto equiparato a quello dei dirigenti dell'EFIM. Si è però voluto indicare come si provvederà alla copertura degli oneri necessari al pagamento di tali liquidazioni speciali dal momento che questa era la parte «incriminata» dal Presidente Scalfaro. Si fa riferimento ai 1.500 prepensionamenti che il decreto-legge n. 516 aveva provveduto a coprire, dal momento che non tutti i prepensionamenti in questione sono

stati effettuati. Nelle risorse a disposizione del commissario liquidatore dell'EFIM vi è ancora spazio, quindi, per concedere il corrispettivo ai dirigenti delle società controllate dall'EFIM.

La seconda modificazione apportata in Commissione riguarda invece una richiesta avanzata dal commissario liquidatore. Si chiede in pratica una proroga di un anno, fino al 31 gennaio 1996, per poter vendere al meglio le società dell'EFIM riguardanti i settori dell'alluminio, ferroviario e termomeccanico. È stato chiesto lo slittamento di un anno anche se, in realtà, il commissario liquidatore ha affermato che probabilmente si tratta di un termine eccessivo: egli ha preferito, per altro, chiedere la proroga di un anno per avere più spazio per le trattative con le controparti alle quali sta cercando di cedere le società. Un tempo ristretto avrebbe infatti conseguenze negative dal punto di vista economico.

Infine, all'articolo 10, dopo il comma 6, è stato aggiunto il comma 6-bis, che concerne l'altra disposizione respinta dal Presidente della Repubblica per mancanza di copertura. Il comma in questione così recita: «Entro centoventi giorni dalla data di cessazione del rapporto di impiego, il personale delle società controllate dal soppresso EFIM poste in liquidazione coatta amministrativa, nonché delle società finanziarie, delle società di servizi e delle società di servizi finanziari, controllate dall'EFIM, ha facoltà di presentare domanda per la riassunzione nelle pubbliche amministrazioni. Con decreto del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i requisiti e le modalità per la riassunzione nei ruoli delle pubbliche amministrazioni di tale personale, a decorrere dal 1° luglio 1995, nei limiti e con le condizioni previsti dall'articolo 3, comma 8, della legge 24 dicembre 1993, n. 537» (la famosa legge Cassese che ha stabilito il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione). Questa dizione è stata approvata dalla Commissione per creare una corsia preferenziale al fine di tutelare i 347 dipendenti delle società controllate dall'EFIM, che, una volta scaduto il periodo di cassa integrazione straordinaria, prevista fino al 30 giugno 1995, vedono cessare il loro

rapporto di lavoro con l'ente. Si è ritenuto — come ho detto — di creare una sorta di corsia preferenziale per tali dipendenti. La pubblica amministrazione, infatti, nel momento in cui si tornerà a prospettare la possibilità di effettuare nuove assunzioni, potrà attingere al personale che si trova in questa sorta di corsia preferenziale. In tal modo non si stabilisce alcuna forma di obbligatorietà per la pubblica amministrazione e non si determina quindi un costo aggiuntivo per lo Stato. Si tratta, pertanto, di una misura per la quale non vi è bisogno di reperire alcuna copertura e che quindi è assunta nel rispetto di quanto previsto nel provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Sono questi i tre aspetti che distinguono il decreto-legge al nostro esame dal precedente decreto-legge n. 545.

Per quanto riguarda le altre misure, come ho già detto mi richiamo alla relazione svolta in occasione dell'esame del decreto-legge n. 545, reiterato dal provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche per questo provvedimento il Governo si riserva di intervenire in sede di replica; replica che la prego di rinviare, signor Presidente, alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore per la chiarezza della sua esposizione, alla quale aderisco completamente.

Il decreto-legge al nostro esame risolve soprattutto il rilevante problema della privatizzazione di società, individuate con decreto ministeriale, che operano nei settori della produzione di alluminio, della produzione di materiale ferroviario e termomeccanico. Sono tre importanti branche produttive e mi auguro che la proroga al 31 gennaio 1996 sia sufficiente a permettere che le società in

questione vengano privatizzate nella maniera migliore senza i condizionamenti che la fissazione di un termine più ravvicinato avrebbe determinato, danneggiando l'interesse pubblico che consiste nel liquidare nel modo più vantaggioso le attività produttive indicate, a suo tempo malgestite dal non compiuto EFIM. Tutti sappiamo che l'ente è stato soppresso con procedure molto lunghe che ci auguriamo non pregiudichino il risultato che si vuole realizzare attraverso l'alienazione di un patrimonio che appartiene alla comunità nazionale.

L'aspetto più importante del decreto-legge n. 643 è rappresentato dal fatto che finalmente si rende giustizia ai 347 dipendenti delle società collegate all'EFIM che fino ad ora erano stati emarginati, cosa assolutamente non tollerabile. Le società di proprietà EFIM o di prevalente proprietà EFIM hanno svolto il lavoro loro assegnato ed hanno favorito la crescita di una serie di competenze proprie di quel personale che non può essere danneggiato ed emarginato, come era stato invece fatto dai primi provvedimenti concernenti la soppressione dell'EFIM, decisione alla quale si era malamente rimediato con il penultimo decreto-legge non convertito in legge.

Il decreto-legge n. 643 al nostro esame finalmente ha creato una corsia che non è preferenziale, ma dovuta, per il personale in questione.

Il primo elemento positivo e rappresentato dal prolungamento del periodo di cassa integrazione. È un provvedimento doveroso, a tutela della professionalità di questo personale, professionalità che appartiene ai singoli ma che rappresenta, nello stesso tempo, un patrimonio della comunità nazionale, la quale ha visto crescere tale personale, le cui qualità sono state utilizzate dallo Stato.

Nel decreto-legge al nostro esame è indicata correttamente anche la fonte di finanziamento per la cassa integrazione. Il commissario liquidatore dell'EFIM è infatti autorizzato ad utilizzare la disponibilità di fondi di cui all'articolo 5 del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, della legge 17 febbraio 1993, n. 33. Se non vado errato, si tratta di una

previsione di oltre trenta miliardi, somma più che sufficiente allo scopo ed anzi superiore a quello che sarà il reale fabbisogno. Dopo i sei mesi di cassa integrazione, i 347 dipendenti delle società collegate potranno esercitare l'opzione della quale ha parlato il relatore: entro centoventi giorni dalla data di cessazione del rapporto di impiego potranno presentare domanda di riassunzione al Ministero per la funzione pubblica. Il ministro stabilirà le relative modalità e, attraverso la disponibilità offerta dalle misure assunte dal ministro stesso — il quale, a sua volta, avrà ricevuto richieste da parte delle amministrazioni interessate —, il personale in questione potrà essere concretamente utilizzato.

Il decreto-legge n. 643 del 1994 è da considerarsi quindi come un provvedimento necessario e doveroso, che prevede non la salvaguardia di un posto di lavoro pur che sia, ma la ragionevole e ragionata tutela delle competenze che si sono formate in capo a talune società, il cui socio di maggioranza era un ente di Stato, il disciolto EFIM.

Per queste ragioni, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 643 del 1994, che ci auguriamo possa concludere il suo iter — come certamente sarà — il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario, non ripeterò considerazioni già svolte sul provvedimento in esame rispetto al quale molto si è detto. Vorrei, però, ricordare che il testo del decreto-legge n. 487 del 1992 ha lasciato aperte numerose situazioni poco chiare, che hanno dato origine a decretazioni successive e a cascata, con un intreccio un po' perverso; ciò ha comportato che, ancora oggi, dobbiamo riaggiustare questo stato di fatto.

Il decreto-legge è stato rinviato alle Camere a seguito della mancata copertura conseguente all'approvazione di alcuni emendamenti tendenti ad equiparare la situazione di diverse categorie di lavoratori. L'obiettivo

era più che giusto e va ancora perseguito! Non so quanto l'emendamento in precedente richiamato — mi riferisco al comma 6-bis da aggiungere dopo il comma 6 dell'articolo 10 — sia in grado di risolvere il problema; tuttavia, ne parleremo domani in sede di esame degli emendamenti. Ricordo che noi, deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, avevamo cercato un'altra strada: avevamo proposto che l'articolo 10 — che tratta questioni del personale — venisse inserito nel decreto-legge n. 516, tra i provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento, perché questo conteneva, a sua volta, talune norme per la gestione del personale, connesse alla liquidazione. Il tetto originariamente previsto — si è parlato prima di 30 miliardi e, poi, di 150 miliardi — è stato superato e quantificato in circa 450 miliardi dal decreto-legge n. 516. Tuttavia, tale tetto non viene più richiamato nel provvedimento in esame, il che favorisce, a mio parere, l'accettazione degli emendamenti che l'onorevole Sacerdoti ha prima illustrato. È giusto farlo! Il tetto previsto non è più imperativo e penso, dunque, non vi siano ulteriori difficoltà. Per i prepensionamenti o il mantenimento in servizio di una quota di personale per la gestione minima degli impianti resta tuttavia il vincolo di utilizzare le disponibilità di gestione del liquidatore. Se un decimo dell'attenzione, non dico delle riserve, dedicata dai vari decreti al pagamento dei creditori fosse stata invece rivolta alla sistemazione delle questioni attinenti al personale, non ci troveremmo adesso a questo punto.

Il decreto-legge in esame contiene un elemento positivo ed è il rinvio al 31 gennaio 1996 del termine per le procedure di liquidazione. Questo rinvio appare estremamente necessario soprattutto per le vicende della Breda costruzioni ferroviarie, che ha i suoi impianti nel Mezzogiorno, della Breda Fucine e della Breda Energie, i cui stabilimenti sono nel milanese, vicende che ancora non hanno trovato soluzione.

Del metodo un po' «stordito» di far fronte alla delicata questione dell'EFIM non posso far carico al presente Governo, perché è stato il decreto-legge del 1992 che ha iniziato male la triste storia. All'attuale Governo può

tuttavia esser fatto carico dell'aver continuato con la decretazione d'urgenza — mi riferisco ai decreti-legge n. 516 e n. 643 — che non ha favorito né la liquidazione dell'ente né — semmai fosse stato possibile — il suo riordino; non ha favorito, quindi, l'interesse pubblico, mentre è stata vantaggiosa per il settore privato che può acquisire produzioni tecnologicamente avanzate a prezzi di saldo. Le speranze dell'onorevole Valensise di vendere a prezzi migliori mi sembrano, in questo caso non troppo fondate; speriamo che egli abbia ragione ed io torto.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti tendenti a migliorare la situazione del personale, che non è del tutto risolta dalla proposta di modifica preannunciata dal relatore. Ne potremo parlare nuovamente, con maggiore ascolto, nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sacerdoti.

FABRIZIO SACERDOTI, Relatore. Signor Presidente, desidero soltanto far presente che il commissario Predieri ci ha assicurato che le vendite delle società stanno procedendo in modo positivo, tant'è che si riuscirà forse a ricavare una cifra maggiore di quella ipotizzata in preventivo.

Quanto alla scelta tra creditori e personale, vorrei far presente che i primi non sono altro che piccole e medie imprese che hanno, a loro volta, dipendenti da pagare e che si troverebbero in difficoltà se non vedessero onorati i loro crediti, essendo stato l'EFIM, per lungo tempo il loro principale cliente. Dunque, le due problematiche sono tra loro equivalenti, perché non parliamo di grandi industrie né di semplici cifre di denaro, e perché esistono lavoratori che dipendono da quei crediti.

Ritengo pertanto che la scelta di pagare i creditori sia stata giusta e che abbia consentito di salvare molte piccole e medie imprese e di dare nuovamente all'Italia credibilità all'estero. È accaduto, infatti, che in occa-

sione della vicenda dell'EFIM si sia parlato di un'Italia insolvente nei confronti del debito estero. Esistevano dunque motivazioni di carattere particolare e generale che facevano ritenere necessario pagare i debiti: il garante era lo Stato italiano e di conseguenza bene ha fatto il Governo ad impegnarsi in prima persona affinché il problema fosse risolto.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, onorevole Sacerdoti, il sottosegretario Rastrelli e gli onorevoli Valensise e Carazzi per il loro apporto alla discussione.

Il seguito del dibattito, con la replica del Governo, è rinviato ad altra seduta (ore 18,28).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 10 dicembre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 674, recante disposizioni in materia di collocamento, di previdenza e di interventi a sostegno del reddito» (1749).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 10 dicembre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 675, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale» (1750).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri per la funzione pubblica e gli affari

regionali e dell'interno, con lettera in data 10 dicembre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 676, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali» (1751).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 dicembre 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 677, recante attuazione delle risoluzioni ONU nn. 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti» (1752).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della X, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I, della II, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con parere della I, della V e della X Commissione;

alla III Commissione permanente (Esteri), con parere della I, della IV, della V, della VI e della X Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Sull'ordine dei lavori (ore 18.31).

VALERIO CALZOLAIO, *Vicepresidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO, *Vicepresidene della VIII Commissione*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervengo a nome del presidente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, Formenti, per informare la Presidenza della Camera ed i colleghi che la nostra Commissione non ha potuto terminare l'esame in sede referente del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature.

Soltanto nella seduta di martedì 6 dicembre scorso, infatti, l'Assemblea ha votato il riconoscimento dei requisiti di costituzionalità per il decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, e prima di quel voto non sarebbe stato possibile iniziare in Commissione l'esame del provvedimento, non solo per un percorso logico (prima ci si pronuncia sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità e poi si entra nel merito), ma anche per due ragioni sostanziali.

La prima è che proprio sul decreto-legge n. 629 nella settimana precedente era mancato per due volte il numero legale in aula ed era atteso un chiarimento da parte del Governo, che è poi effettivamente giunto (ed è stato apprezzato da tutti i componenti la Commissione) soltanto martedì mattina.

La seconda ragione consisteva nell'aver la Commissione affari costituzionali espresso parere contrario in ordine alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge. La Commissione di merito doveva dunque attendere la deliberazione dell'Assemblea prima di avviare l'esame del provvedimento in sede referente.

Ci rendiamo conto dell'urgenza di un decreto-legge che fra l'altro ha bloccato i lavori della Commissione per molto tempo:

la sua prima versione, infatti, risale al 15 novembre 1993 e vi sono state sei successive reiterazioni, con versioni sempre differenti.

In Commissione si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è previsto il seguito del dibattito per martedì e mercoledì; domani probabilmente avrà inizio l'esame degli emendamenti, il cui termine di presentazione è fissato per domani mattina. Contiamo di sottoporre il provvedimento all'attenzione dell'Assemblea al più presto, ma non è possibile avviare la discussione già questo pomeriggio. Chiedo pertanto il rinvio alla Commissione del disegno di legge di conversione n. 1639.

PRESIDENTE. Poiché nella seduta odierna non sono previste votazioni, la proposta formulata dal vicepresidente dell'VIII Commissione, onorevole Calzolaio, di rinviare in Commissione il disegno di legge di conversione n. 1639 sarà sottoposta all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, nella seduta di domani.

Sulla costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali (ore 18,32).

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Intendo sollecitare la costituzione della Commissione per le questioni regionali: è incredibile che, dopo tanti mesi dall'inizio della legislatura, ciò non sia ancora avvenuto. Ai vari interessati è arrivata la comunicazione della nomina a membro della Commissione, ma ad oggi essa non è stata convocata per la sua costituzione.

Sollecito l'insediamento di tale importantissima Commissione. Tra l'altro tra pochi mesi vi sarà il rinnovo dei consigli regionali ed occorre tener conto delle modifiche alla legge elettorale.

Credo, dunque, che la Presidenza della Camera debba farsi carico della questione e sollecitare la costituzione della Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangeli, prendo atto della sua richiesta.

Le preciso che la Presidenza della Camera ha già avviato le opportune iniziative e che analoga situazione si sta verificando al Senato; pertanto ritengo che a breve la questione, più che legittima, da lei sottoposta troverà soluzione (ore 18,33).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 dicembre 1994, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1105. — Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 621, recante attuazione di regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune (Approvato dal Senato) (1685).

— *Relatore:* Lazzarini.
(Relazione orale).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1994, n. 643, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1674).

— *Relatore:* Sacerdoti.
(Relazione orale).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 658, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1704).

— *Relatore:* Cola.

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1712).

— *Relatore:* Nespoli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1994, n. 629, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature (1639).

(Relazione orale).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 617, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT (1578).

(Relazione orale).

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

VITO ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436).

TURRONI ed altri — Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropoli (127).

NOVELLI ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1444).

— *Relatore:* Vito.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1994

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma